

Albert Hourani **L'importanza del pellegrinaggio alla Mecca**

Lo storico di origine libanese Albert Hourani descrive, nella pagina che qui riportiamo, i caratteri e il significato – religioso e sociale insieme – del pellegrinaggio alla Mecca, che costituiva uno dei doveri fondamentali di ciascun musulmano. Ritornare alle radici della propria fede significava, per il credente islamico, riscoprire il senso della dipendenza da Dio e dell'appartenenza a una comunità più vasta.

“ Almeno una volta nella vita il musulmano in grado di farlo doveva compiere il pellegrinaggio. Ogni momento dell'anno era buono, ma essere pellegrino in senso stretto comportava recarsi alla Mecca con altri musulmani, nel corso dell'ultimo mese del calendario arabo [...].

La maggior parte dei pellegrini arrivava all'interno di grandi carovane che si riunivano in una delle grandi città del mondo musulmano [...]. Il viaggio a partire dal Cairo, e poi attraverso il Sinai e l'Arabia occidentale, richiedeva da trenta a quaranta giorni e, alla fine del XIV secolo, trenta-quarantamila pellegrini lo compivano ogni anno. Giunti nelle vicinanze della Mecca, i pellegrini si purificavano con un bagno, rivestivano un abito bianco composto di un solo pezzo e proclamavano la loro intenzione con una preghiera.

Una volta arrivato alla Mecca, il pellegrino entrava nell'area sacra, dove si trovavano i diversi luoghi ed edifici dotati di significato pio: il pozzo aperto dall'angelo Gabriele per salvare Agar e suo figlio Ismaele¹ (dal quale discendeva il popolo arabo); la pietra con l'impronta del piede di Abramo². Al centro dell'area sacra, la Ka'ba, l'edificio rettangolare purificato da Maometto dagli idoli, con la Pietra Nera incastrata in una delle sue pareti. I pellegrini facevano sette volte il giro della Ka'ba, toccando o abbracciando al passaggio la Pietra Nera. L'ottavo giorno del mese raggiungevano il monte Arafat ad est della città e vi si fermavano per un po' di tempo, compiendo l'atto essenziale del pellegrinaggio. A Mina, sulla strada di ritorno per la Mecca, compivano altri due atti simbolici: la lapidazione³ di una colonna che rappresentava il Diavolo e il sacrificio di un animale. Con ciò finiva il periodo di consacrazione cominciato al momento in cui avevano rivestito la veste bianca; il pellegrino se la toglieva e tornava alla vita di tutti i giorni. Il pellegrinaggio era per molti aspetti l'evento centrale dell'anno, e forse di tutta una vita, quello nel quale si esprimeva meglio l'unità fra i musulmani. Esso era come una sintesi di tutti i possibili tipi di viaggio: c'era chi restava a studiare a Medina; altri portavano con sé merci per pagare le spese del viaggio; dei mercanti si univano alla carovana con prodotti da vendere lungo il cammino e nella città santa. Il pellegrinaggio era anche una occasione di scambio di informazioni e idee provenienti da tutti gli orizzonti del mondo islamico.

A. Hourani, *Storia dei popoli arabi*, A. Mondadori, Milano 1998

¹ Nella Bibbia si racconta che Abramo era sposato con Sara, che non poteva avere figli. Per questo motivo Sara spinse il marito a generare un figlio con la schiava Agar. Nacque così Ismaele. Quando anche Sara riuscì ad avere un figlio fece cacciare Agar e il piccolo Ismaele, che si salvarono durante l'attraversamento del deserto gra-

zie all'intervento dell'angelo Gabriele. Questi scavò per loro un pozzo e li dissetò. Questa tradizione è ripresa nel Corano.

² Patriarca della Bibbia venerato anche dai musulmani.

³ Lapidare significa lanciare grosse pietre contro qualcosa o qualcuno.

